

# Cultura

## & Tempo libero

**Chiaia**  
Lo Studio Trisorio  
si fa in due  
per il vernissage  
di «The Days»

Lo Studio Trisorio si fa in due per il vernissage della personale di Steve Riedell, «The Days», che s'inaugura oggi dalle 11 alle 19. I visitatori potranno recarsi alla galleria alla Riviera (largo Pignatelli) e nel nuovo showroom, sempre a Chiaia, in via Carlo Poerio. Allo Studio saranno in mostra le opere degli ultimi cinque anni dell'artista, tele colorate di grandi e piccole dimensioni

insieme con alcuni disegni della serie «Song Lyric» nei quali i testi delle canzoni di Bob Dylan, Steven Patrick Morrissey, Van Morrison, diventano trame geometriche e narrative. La mostra si potrà visitare fino al 31 luglio. Al 110 e al 116 di via Poerio, invece, da oggi si potranno vedere videoclip che mostrano il lavoro degli artisti della galleria su un grande videowall.

**A Casa Morra** A 100 anni dalla nascita e a 50 dalla sua prima esposizione a Napoli da Lucio Amelio, mostra omaggio all'uomo che dedicò la sua vita alla ricerca di un'armonia superiore con la natura

# Beuys, sciamano dell'arte

di **Stefano de Stefano**

Cento anni fa, il 12 maggio del 1921, a Krefeld in Renania nasceva Joseph Beuys, lo «sciamano» dell'arte, l'uomo che ha dedicato la sua esistenza alla ricerca di un'armonia superiore con la natura. E cinquanta anni fa, nella Modern Art Agency di Lucio Amelio, si inaugurava anche la sua prima mostra a Napoli, segno di un rapporto fra l'artista tedesco e la città partenopea che sarebbe cresciuto col tempo e che lo avrebbe visto protagonista nel 1980 dello storico incontro con Andy Warhol, icone e simbolo dei due principali filoni dell'arte contemporanea: quello naturista, povero e concettuale europeo, e quello seriale, ammiccante e patinato della Pop Art americana.

«Due anniversari quindi, un centenario e un cinquantenario – spiega Peppe Morra – che mi hanno spinto a tributargli non un semplice ricordo ma una mostra documentaria, figlia degli archivi della nostra Fondazione insieme a quello audiovisivo di Mario Franco, e a contributi esterni di un altro archivio importante come quello di Bolognano di Letizia De Domizio Durini».

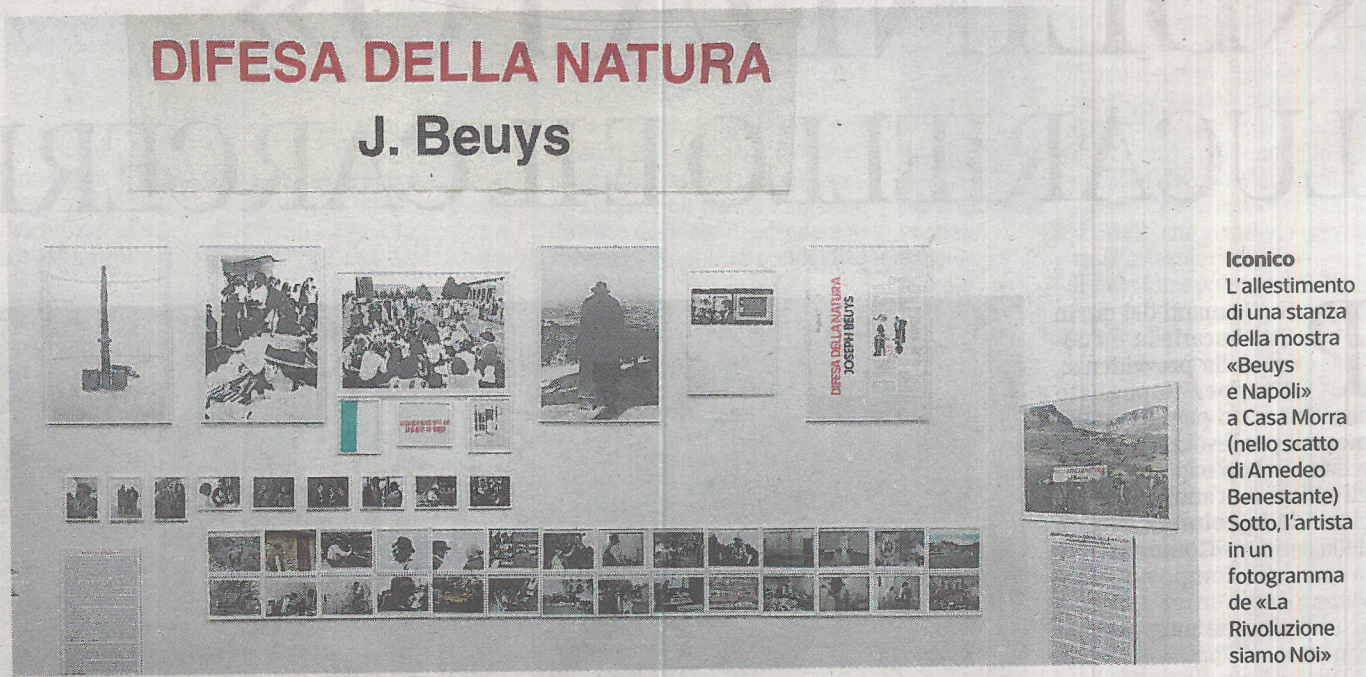
Nasce così «Beuys e Napoli», un percorso nel pensiero e nell'attività dell'artista col cappello di feltro, curato dallo stesso gallerista nelle stanze di Casa Morra a Materdei. Un appuntamento che partirà domani alle 17 con una diretta Facebook a cui parteciperanno Achille Bonito Oliva, Michele Bonuomo, Mario Franco, Petra Richter e Italo Tomassoni, introdotti da un intervento dell'Ambasciatore Tedesco, Viktor Elbling.

Un'occasione per tornare a riflettere sull'originalità dell'azione artistica di Beuys in costante equilibrio fra pratica quotidiana e proiezione utopica. «L'arte – scriveva – mi interessa solo in quanto mi dà la possibilità di un dialogo con l'uomo». «Il nostro primo incontro – ricorda ancora Morra – avvenne a Capri, in una casa di Matermania grazie a Lucio Amelio che è stato sempre il punto di riferimento per Beuys a

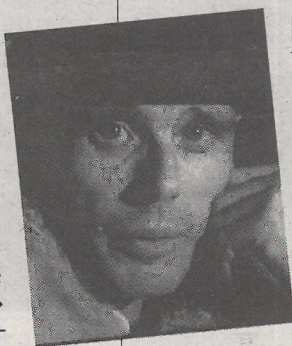
Napoli. E fu l'occasione per riscontrare una comune visione dell'arte e della vita, che poi ci ha spinto negli anni ad aggiungere sue testimonianze al nostro archivio, tra foto, documenti, disegni, oggetti e così via». E fra i momenti più interessanti del percorso i cinque film dell'Archivio Mario Franco (anch'essi all'interno di Casa Morra) che saranno proiettati in successione, a partire dalla storica mostra «La rivoluzione siamo noi» del '71, cui seguiranno in loop «Der Tisch», una delle prime azioni all'Accademia di Düsseldorf nel '71, «Vitex agnus castus» del '72 e «Diagramma Terremoto» dell'81, in cui Petra Richter descrive Beuys come un «sismografo umano», fino all'ultima mostra a Capodimonte, «Palazzo Regale» dell'85. Altri film saranno poi mostrati nel percorso: «Zeige Deine Wunde» di Rudiger Sunner, «Buys» di Andres Veiel e infine quello offerto da Letizia Durini sugli eventi in Abruzzo. Tra le foto, invece, da segnalare quelle di Gerardo Di Fiore, sull'incursione di Beuys nell'azione «Hic Sunt Leones» del '72, a cura del collettivo Galleria Inesistente, con calchi in gesso dei leoni di piazza de' Martiri. E ancora le possibilità inclusive e democratiche dell'arte messe a fuoco a Kassel in Documenta 5 nel '72, con l'ufficio per l'«Organizzazione per la democrazia diretta tramite referendum», testimoniata dagli scatti di Vettor Pisani. Infine la sala allestita nel 2017 con i materiali donati da Lucrezia De Domizio Durini, a partire dalla «Difesa della natura» a Bolognano del 1984.

L'apertura al pubblico sarà su prenotazione, dal martedì al venerdì, dalle 10 alle 17, fino al 13 novembre. Inoltre dal 12 al 16 maggio in streaming ci sarà una rassegna di documentari su Beuys sulla piattaforma online.artecinema.com, curata da Laura Trisorio in collaborazione con il Goethe-Institut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Iconico**  
L'allestimento di una stanza della mostra «Beuys e Napoli» a Casa Morra (nello scatto di Amedeo Benestante) Sotto, l'artista in un fotogramma de «La Rivoluzione siamo Noi»



**L'intervento**

## «La Rivoluzione siamo Noi» Teoria che rivive nel mio film

di **Mario Franco**

Partecipo all'omaggio a Joseph Beuys voluto da Peppe Morra, a cento anni dalla sua nascita e a cinquant'anni dalla sua prima mostra a Napoli, con i film che ho realizzato con il grande artista tedesco. Credo d'essere stato fortunato a poter conoscere e seguire Beuys dalla sua prima mostra da Lucio Amelio, nel 1971, quando teorizzò che «La Rivoluzione siamo Noi», fino alla sua ultima mostra a Capodimonte nell'85, dove indicò proprio Napoli come luogo ideale per il suo progetto di «scultura sociale», ovvero di una libera scuola internazionale per la creatività e la ricerca interdisciplinare. Beuys aveva un'anima romantica e i suoi riferimenti culturali andavano dal Novalis che credeva nell'armonia tra spirito e natura, all'antroposofia di Steiner diffidente verso lo strapotere di una scienza che aveva sostituito la libertà e la spiritualità dell'uomo con il positivismo e il progresso tecnologico.

Sul fascino sciamanico di questo straordinario artista, sulla sua profetica visione di un mondo che si avvierebbe all'autodistruzione senza una ecologica visione di rispetto verso la natura (visione oggi attuale e improcrastinabile) si sono scritte pagine critiche e libri importanti. Ma è difficile raccontare come questa sua «filosofia» si tramutasse in azioni performative, in disegni, in oggetti d'arte. Il valore rivoluzionario dell'arte, che deve coincidere con l'uomo e con la vita - sosteneva - non può manifestarsi se non collegandosi con gli animali, le piante, la natura. Nelle sue opere sono importanti materiali come il grasso, assunto come simbolo della materia informe, il feltro come materia-oggetto formato dall'uomo, quindi gli animali, dal coniglio alla lepre fino al coyote, animale simbolo dell'America selvaggia, con il quale Beuys è stato in simbiosi per tre giorni a New York, alla galleria René

Block in West Broadway. Che un limone potesse fornire l'elettricità per alimentare una lampadina divina plausibile frequentandolo, ascoltandolo e seguendolo Capri, a Cuma o a Pompei, con Lucio che traduceva le sue dissertazioni spesso ironiche, i suoi paradossi per cui la testa dell'uomo sarebbe un «palazzo regale» dove vive l'artista che è in ognuno di noi. Dopo il terremoto del 1980, aderì al progetto «Terrae Motus» ideato da Amelio decidendo di diventare un sismografo umano, disegnando su un rotolo ospedaliero per elettrocardiogramma il grafico di un terremoto. Nacque così l'idea di portare questa azione e quella lunga striscia di carta in un film, che a me ricordava gli esperimenti di Eggeling e Richter. Beuys fu subito d'accordo, ma per molti motivi non riuscimmo a realizzarlo. Lo feci alcuni anni dopo, grazie a Mimmo Scognamiglio che aveva ereditato da Lucio il lungo diagramma. Beuys era già morto e il film fu realizzato con la collaborazione dei suoi eredi, Eva, Wenzel e Jessica Beuys, che ne ricordavano il progetto. Questo mio ultimo film è stato un modo per rivivere le emozioni che avevo provato fin da «La Rivoluzione siamo Noi» e per sentire di nuovo la sua utopica fede in una natura che anche quando sembra distruttrice in realtà sta creando qualcosa di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA